

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“ GUARDATE GLI UCCELLI DEL CIELO ”

Gesù ha affermato: “Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, nè mietono, nè ammassano nei granai, eppure il Padre vostro li nutre! Non contate voi forse più di loro?”

Quasi sempre, se non sempre, l'infelicità dipende dal non aver fiducia nel Signore.

Il problema delle preoccupazioni si risolve una volta per tutte abbandonandoci con fiducia fra le braccia del buon Dio!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

BISOGNA VOTARE?



Questa domenica siamo chiamati alle urne. Temo che il primo partito possa diventare quello degli astenuti. Lo scrivo a ragion veduta. Facendo la benedizione delle famiglie e stando in mezzo alla gente capisco quanti non intendono andare al voto.

Ricordo una celebre scena tratta da un film di Totò. Con sottile ironia per le votazioni urlava al megafono: "vota Antonio La Trippa". Qui non voglio certo ripetere una figura tanto ridicola. Lasciate che però dica il mio pensiero, poi ciascuno si senta libero della propria opinione.

Da parte mia esorto a farsi carico della città esprimendo col voto la propria scelta perché solo in questo modo possiamo considerarci persone costruttive.

In punta di piedi, ricordo il nome dei candidati di questa zona. Ciascuno poi voti secondo la propria sensibilità. Ricordiamoci però di scrivere almeno una preferenza così che la politica risponda puntualmente ai cittadini.

Vado in ordine sparso. Nella lista di Luigi Brugnaro qui da noi c'è Senno mentre in quella di Felice Casson ci rappresenta Rivola (in accoppiata a Chinellato). Nella lista della Zacariotto c'è Fontana mentre nei 5 stelle ho conosciuto Scaggiante. Col PD c'è il nome molto conosciuto di Ferrazzi insieme ai nuovi di Stinà e Ticozzi. Con la lista di Boraso ho conosciuto Guer-

ra ma degli altri schieramenti non ho conosciuto nessuno.

Per quanto riguarda il voto della regione Marotta ha sempre cercato di sostenere l'anima dei don Vecchi e l'ha dimostrato: è legato ad Alessandra Moretti. Col centro destra una volta è venuto a trovarmi Michele Basso, genero di Sernagiotto.

Ho ricordato questi nomi perché chi ne ha fiducia li possa sostenere a garanzia per l'avvenire.

Si può anche esprimere un voto "dissunto": votare cioè un sindaco e scrivere altrove il cognome di un altro consigliere che sia conosciuto. Di più: si possono esprimere due preferenze sulla scheda purché siano un maschio e una femmina della stessa lista.

Detto tutto.

Togliere il diritto di voto è un delitto. Peggio sarebbe togliere la voglia di votare. Non lasciamoci soffocare da tante delusioni. Lo dico pensando alla fatica del futuro.

IN PUNTA DI PIEDI QUALE DEBITO?



QUESTA LA LETTERA DI FELICE CASSON SUL DEBITO DEL COMUNE

Egregio Reverendo, provo a rispondere, in quanto uno dei candidati Sindaco, alla sua richiesta di chiarimenti circa la situazione finanziaria del Comune di Venezia. Mi permetto una piccola premessa, i dati in questione

sono stati resi pubblici dal Comune il 30/04/15 e sono complessi da sintetizzare in poche righe, ma capisco e condivido la sua richiesta di chiarezza e pertanto provo comunque a fornirle alcuni numeri.

La perdita per il 2014 è di 72 milioni di euro circa (72.760.000). Vanno considerate poi le spese fuori bilancio per altri 19 milioni, poco più.

Per la maggior parte tale perdita è legata alla crisi: molte ditte sono fallite senza dare al comune ciò che gli spettava, e molti privati cittadini, "nulla tenenti", non hanno versato il dovuto. In gergo tecnico si dice che sono state rilevate delle "svalutazioni su crediti di dubbia esigibilità". Già in passato, anno per anno, si sarebbe dovuto tenere conto nei vari bilanci di queste situazioni. Lo si è fatto, tutto insieme, solo nel 2014.

Inoltre, il comune ha una posizione debitoria complessiva pari ad euro 331.000.000. Quest'ultimo è il dato più significativo e pesante.

Non parliamo invece dei debiti delle Partecipate: perché attualmente sull'argomento ci sono solo studi non ufficiali che rischiano di essere fuorvianti, poco attendibili e facilmente manipolabili vista la complessità dell'argomento.

Questi numeri, andrebbero adeguatamente spiegati e confermati da chi ne è attualmente responsabile, cioè dal Commissario, il quale però tentenna ancora nel pronunciarsi ufficialmente.

Si sentono notizie di ogni tipo ma pare che questi possano essere i dati più seri. Chi se ne intende parla di una situazione molto faticosa.

Anche perché per il 2015 c'è la previsione di una perdita di altri 56 milioni di euro.

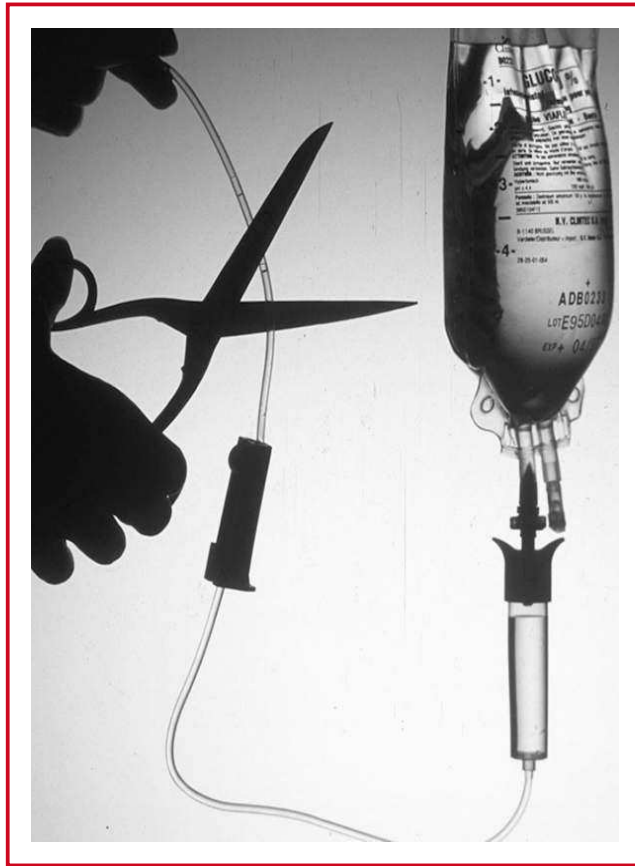
Lei giustamente chiede: in una situazione così complessa e difficile perché candidarsi a fare il Sindaco? Mi pare un'osservazione molto seria e le garantisco che sento molto il peso della responsabilità delle scelte che sarò chiamato a fare se eletto.

La ringrazio per l'attenzione e le porgo cordiali saluti.

IL BELLO DELLA VITA IL SENSO DELL'ESISTENZA

No, non ho alcuna intenzione di avventurarmi in contorti ragionamenti filosofico - religiosi sul tema dei temi, come dal titolo potrebbe sembrare. In realtà avevo già preparato altri argomenti che m'interessava porre all'attenzione dei nostri lettori, quando ho impattato una notizia troppo ghiotta per non essere messa in risalto subito. Notizia alla quale il nostro principale quotidiano locale, il Gazzettino, per fortuna ha dato ampio risalto nei giorni 15, 16 e 17 dello scorso marzo. "L'incontro", a sua volta, non può mancare di rilanciare certi fatti, mettendo in risalto vicende in linea col suo taglio e il suo ruolo. Orbene, il primo giorno si pubblicava che un cinquantenne professore di matematica del Lido, attualmente in clinica a Udine, aveva dichiarato di non poterne più di sopravvivere ad una sclerosi multipla che lo costringeva, a suo dire, ad una ormai inutile esistenza e supplicava di essere portato in Svizzera per porvi fine mediante l'eutanasia. Abbiamo avuto già dei precedenti nella nostra città e notai subito quelle che potevano essere le affinità tra loro, prima fra tutte la solitudine che certe lunghe e debilitanti malattie comportano, solitudine derivante dall'assuefazione di chi ti circonda e quindi dal progressivo isolamento di cui si è quasi sempre oggetto.

Al momento presi la notizia con la solita rassegnazione, già configurandomi che dopo qualche giorno avrei letto del triste epilogo di tale proposito. Sennonché il giorno successivo noto con piacere che la cosa, lungi dal passare inosservata, aveva suscitato "qualificate" reazioni, prima da parte di una ex maratoneta, vittima da trent'anni della stessa malattia, la quale è andata a trovarlo e ad infondergli il coraggio di vivere, e poi da una diciannovenne di Mestre, vice-presidente dell'AIMS veneziana, ammalata da quattro anni, che interviene con una accorata lettera di speranza dove esprime fra l'altro il proposito di andare anch'ella a trovarlo. Da notare che in entrambi i casi non si sfiorano minimamente motivazioni di carattere religioso o morale, quindi si fa leva sulla valenza della vita in sé e sul dovere e la capacità di viverla, lasciando aperte tutte le porte possibili per un eventuale miglioramento o co-



munque per renderla utile. A margine interviene anche Beppino Englaro, il padre della famosa Eluana, per un distinguo sostanziale ed essenziale fra il tipo di trattamento, che è stato al centro della sua vicenda, e l'eutanasia, definita suicidio assistito, che è tutt'altra cosa.

Con grande sorpresa, nel giro di 24 ore, arriva l'annuncio che l'interessato ha accolto i due accorati appelli, all'insegna di "Ho ancora tempo per morire", frase riportata a caratteri cubitali dal titolo, accompagnata nel sottotitolo dall'affermazione: "Ogni secondo di vita è vita". Idea iniziale abbandonata? No, solo accantonata, ma, come sottolinea la stessa cronista, è già una bella rete segnata in una partita senza fine. Ancora una volta ci sarà modo di analizzare il caso e farne motivo di contrapposizione con i fanatici sostenitori di tesi opposte. Tuttavia una prima motivazione ci viene già esplicitata dall'insegnante in questione: questi gesti di attenzione lo hanno colpito e, pur nella distinzione delle diverse età e situazioni, condotto al convincimento che non c'è un'età per smettere di lottare. Allora è vero quanto dicevo in conclusione della premessa e cioè che il dramma trae origine dall'isolamento conseguente all'assuefazione, all'indifferenza, alla fredda professionalità, alla distrazione di coloro che ti circondano e dovrebbero invece manifestarti "compassione" e "attenzione" ovvero soffrire della tua sofferenza e tendere assieme a te ad

affrontarla.

Non è cosa facile: un conto è dirlo e un altro metterlo in pratica. Lo ammetto io per primo, che più di qualche volta mi si sono presentate situazioni ineluttabili e non ho trovato niente di meglio che invocare il Signore perché ponesse fine al più presto alle sofferenze del soggetto, dimostrando così tutta la mia incapacità di alleviarle. Una preghiera di tal fatta, apparentemente espressione di disponibilità a rinunciare alla persona amata pur di non vederla soffrire, di fatto nasconde anche una vena di egoismo che vede nel compimento della vita altrui una soluzione per la propria impotenza e uno sgravio di problemi che ogni malattia inevitabilmente comporta. Fatti come quello testimoniato, quindi, dovrebbero stimolare a tutti i livelli e farti pensare che puoi sempre dare un senso diverso alla tua esistenza.

Plinio Borghi

SE DESIDERI

ESSERE COINVOLTO E
PARTECIPE DELLA SPLENDIDA
AVVENTURA DEL DON VECCHI 6,
LA STRUTTURA PER LE
CRITICITÀ ABITATIVE
A MESTRE,

DEDICACI

IL 5X1000

**FONDAZIONE
CARPINETUM**

C. F. : 940 640 80 2 71

PER GLI ANZIANI

MERCOLEDÌ 27 MAGGIO
ORE 19

AL SENIORESTAURANT

"CENETTA SFIZIOSA"

MENÙ: PIZZA CON BIRRA

€ 3

prenotazioni presso
la segreteria del don Vecchi
tel. 041 53 53 000

DIALOGO CHE CONTINUA E RIVELA



Forse una mattina come un'altra di questo inizio di primavera, ma proprio così non è. L'inizio è con Lapo nel nostro giro mattutino verso il piccolo parco vicino a casa. L'aria è fresca e limpida e ha un senso di purezza insolito che mi apre all'esultanza vera dello scenario intorno, iniziando col sole ancora emergente e rosso che infuoca i vetri dei palazzi oltre via Martiri.

Alberi, cespugli e fiori, fino all'umile erba esplodono di vita e la comunicano, come nei primi versi del Magnificat: "...il mio spirito esulta in Dio mio salvatore .." nella lode che ringrazia il Creatore. Si incrociano le differenti voci degli uccelli in questo piccolo angolo di mondo con l'ossessivo tubare delle tortore per sfondo. Ognuno parla agli altri della sua specie ma coinvolge tutti e tutti insieme sembrano dir qualcosa all'intera comunità del mondo, a chi voglia sentire e a chi è ancora più grande e in alto. Il lembo di creato in cui abbiamo immerso questi nostri passi mi parla nell'animo e anche a Lapo, particolarmente eccitato e esuberante in sguardi e attenzioni, con l'olfatto che lo chiama tra cespugli e arbusti mentre le corone gialle del tarassaco e di altri suoi fratelli aprono lentamente al tepore crescente.

«La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; [] e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,19-21).

Sono coinvolto e so di non essere solo: accompagno e ripongo dentro me questi messaggi leggendovi l'amore del Padre che traspare in ogni cosa, quella creata prima, e quella germo-

gliata poi attraverso l'uomo, prima che se ne impossessi il male e dopo, quando già lo si ravvisa mischiato alla verità. È un'emozione che accompagna tutto l'esistente ripetendo quasi in un eco le parole di Dio in quei sei primi giorni: "vide che questo era buono". "vide tutto ciò che aveva fatto, ed ecco, era molto buono" (Gn1,1-31) tralucendo il farci sentire tutti amati, senza merito ma per quel dono che non distingue ma si dà comunque.

È lo scoppio corale della primavera che nella luce e nei colori di un giorno come oggi, dona un vero inno alla vita da far sentire festa anche il venerdì, e fa splendere umile il piccolo primo papavero tra asfalto e marciapiede e ancora, dona la leggiadria della garzetta che abbraccia l'aria nella carezza delle bianche ali mentre si poggia più in là, alla sommità di un palo. È il messaggio di speranza celato dalle nuvole oscure quando nascondono il sole e ci dicono, con il rivelarlo poi, che la luce riappare sempre, anche dopo i momenti bui del camminare. È l'urlo di dolore della montagna che frana nel bacino di una diga o del lago o fiume che disseccano per qualche violenza umana, come i veleni delle colture gridano lo stupro della terra e coinvolgono altri figli e fratelli.

È il lamento di abbandono lasciato dalla sporcizia e dal degrado delle nostre città e di altri luoghi affidati a una civiltà che ha rinnegato la sua storia e come Medea uccide i suoi figli, o l'abbaiare disperato e ormai rauco di Lapo legato a un albero del parco, quattro anni fa, che diceva di abbandono, di paura e di dolore invitando a una carità senza riserve facendone poi mia ombra per settimane.

Una stessa impronta in ciò che è nato

nei primi sei giorni della Genesi e germinato poi nelle attività umane. Ogni cosa reca segno dell'autore: la casa pulita come un quadro dipinto, una sinfonia oppure il grattacielo, l'intera umanità e anche un libro: tutto è firmato nello svelarsi di sensitività e attenzione e nel fiorire di un'idea. Tutto traspare il primo Autore: nel Creato e nell'apporto di chi o cosa se ne è fatto tramite in una incredibile intimità, accogliendo le emozioni che la rivelano.

Sono coinvolto particolarmente nella lettura e spesso mi ritrovo in ciò che altri hanno scritto, magari prima che nascessi. Condividere ora quelle pagine arricchisce la conoscenza di me svegliando aspetti che riconosco e riassaporo negli alti e bassi di antiche e anche nascoste emozioni mentre nuove ne nascono con il cuore di ora, in uno straordinario cammino interiore. È un rinnovarsi del vivere nei messaggi diversi di una strada già percorsa e nel dividerli, forse per la prima volta, con chi è stato sempre vicino senza neanche averli conosciuti allora. Accade anche nelle relazioni tra fratelli, se penso meno a me stesso e apro all'accoglienza come a Emmaus, prima e dopo lo spezzare del pane. « [] Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. [] Non ci ardeva forse il cuore nel petto [] » (Lc 24,14-32) Avviene nell'Adorazione, apice del colloquiare insieme senza mediazioni.

Nel riconoscersi, lo scrivere materializza il pensiero e i messaggi del cuore disciplinando le emozioni. Diviene complemento alla lettura e al dialogo, strumento che dà forma e significato a ciò di cui nemmeno ci accorgiamo fermanoci in superficie, con il fissare le percezioni improvvisate di stimoli catapultati chissà come e perché dalla coscienza. È un ricercare cognizione di sé e del dove ci troviamo, aiuto nella riflessione che frutterà ancora in un continuo affiorare di spunti, faticoso a tracciare tra la tensione a chiarire e l'insofferenza agli ostacoli del quotidiano.

Abitati dallo Spirito, questo si fa sensibile, prende forza e parla al riconoscere le occasioni che il Padre ha offerto e offre a ciascuno. Avviene anche nel riposo, come per Giacomo sino a Giuseppe di Nazareth, e lo stesso Jung, psicologo e psichiatra del secolo scorso e non certo ciarlavano, lo riconosce. (Sal.15) " Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce."

Un relazionarsi che indica "l'unico ESISTERE", distintivo della fonte del creato nelle sue tante sfaccettature dai labili confini, in un certo senso presente già nell'Illuminismo in quel "nulla si crea, tutto si trasforma" di Lavoisier, e dove non c'è possesso ma condivisione perché tutto essendo UNO, è affidato e può solo condividere, per amore:

«In quel giorno voi saprete che io

sono nel Padre e voi in me e io in voi» (Gv14,20)

La comprensione che ne ricavo riconosce l'intima e continua presenza della Guida che istruisce, dà conforto e rassicura accompagnandosi in noi: dentro di noi insieme a noi, iniziando da quel soffio che ne ha seminato il germe.

«Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Enrico Carnio

hanno sottoscritto in sua memoria un'azione, pari a € 50.

Due residenti del Centro Don Vecchi di Carpenedo, rimasti ignoti, nel pomeriggio del ventisei febbraio hanno sottoscritto ciascuno un'azione, pari a € 50.

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 6, LA STRUTTURA CHE RISPONDERÀ ALLE CRITICITÀ ABITATIVE DELLA NOSTRA CITTÀ

La signora Giuseppina Checchia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti Maria, Giuseppe e Adele.

La signora Maria Bonaldo Cestaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Bianca.

La moglie e i tre figli del defunto Giorgio Sambo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il loro caro congiunto.

La moglie e la figlia del defunto Gianni Trevisanato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro estinto.

I due figli della defunta Libera Tonello hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

Il figlio della defunta Silvana De Zorzi Palamidese ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre.

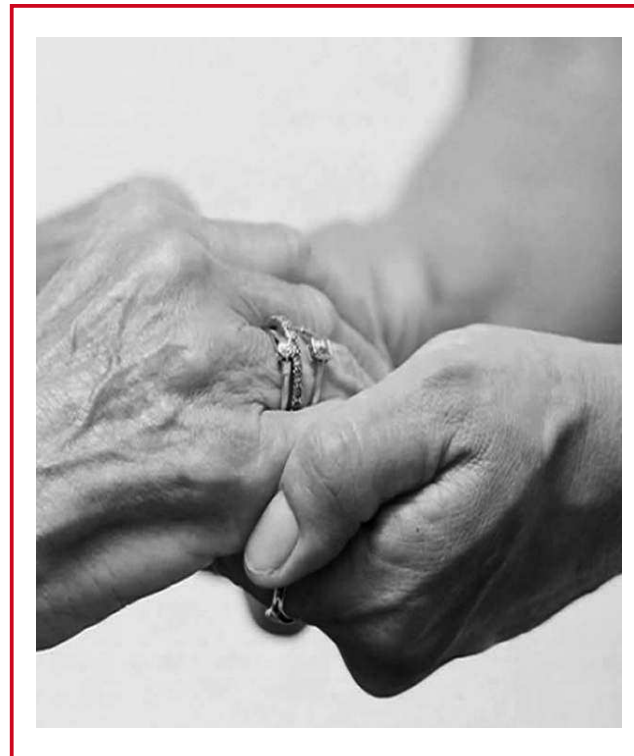
I membri del Lions Club Venezia Marghera hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

La signora Artico ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti: Luigi, Angela, Guglielmo, Giovanni e Nives.

La signora Antonia Scarpa ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

I familiari di Franco Cosattini hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il figlio della defunta Fernanda Gambetti, chiamata "Titti", ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.



La signora Bruna Bognolo, cugina della defunta Manuela Baroni, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della sua cara congiunta.

La moglie e le figlie del defunto Armando Ceriello, in occasione del primo anniversario della morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La moglie e le due figlie del defunto Giovanni Re hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I coniugi Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Alma Biasibetti ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Cucchiarelli del Centro Don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari a

La signora Martini e i due figli, in occasione del quarto anniversario della morte del marito e padre Francesco,

PER LE TUE OFFERTE

FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA CENTRO DON VECCHI ONLUS

viale don luigi sturzo 53
30174 Carpenedo Ve
tel 041 53 53 000 fax 041 53 53 255

c.f. **940 640 80 2 71**

p. iva: **03821900275**

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ag. via san donà 26/28 Carpenedo-Ve

iban:

IT17R0103002008000001425348

BANCO SAN MARCO

ag. viale Garibaldi 138 Carpene-Ve

iban:

IT65D0503402072000000070368

HAI BISOGNO DI UN ALLOGGIO?

Gli anziani che avessero bisogno di un alloggio, devono **ritirare il modulo della domanda presso la segreteria del don Vecchi -**

v. dei 300 campi 6 Carpenedo-Ve
tel 041 53 53 000 -

e poi riportare la domanda compilata.

A P P E L L O

La segreteria del don Vecchi avrebbe bisogno di un **volontario**. Mettersi in contatto col direttore sig. Gianni Causin
tel 041 53 53 000

"E' TORNATA AL PADRE"

Un paio di settimane fa "è tornata al Padre" la signora **Teresa Gimirato, chiamata Terry**.

Suddetta signora ha prestato servizio da volontaria per 30 anni alla mensa dei poveri della San Vincenzo ed una quindicina presso "il banco alimentare" dell'associazione "Carpenedo solidale". Ora riposa in pace

IL DOTTOR VITTORIO COIN

ha inteso festeggiare le sue **nozze d'argento**, invitando gli amici a devolvere eventuali offerte al centro don Vecchi

I GIOVANI DI MESTRE E LA FEDE

Ad ascoltare certi atei militanti la società moderna starebbe progressivamente allontanandosi dalla religione, e soprattutto i giovani sarebbero i più scettici e lontani dalla fede.

In realtà nelle nostre comunità parrocchiali vi sono ancora tanti giovani che credono e non hanno timore di professare pubblicamente la loro adesione a Cristo. A prova di tutto questo continuiamo a pubblicare la testimonianza di alcuni giovani di Chirignago e di Carpenedo che hanno fatto un'aperta professione di fede di fronte alle relative parrocchie in occasione della Pasqua.



CHIARA

Ciao Gesù, 19 anni fa, durante la veglia pasquale ero qua, su questo altare, per il mio battesimo, oggi sono qua a dire che CREDO IN TE! Credo in Te perché da quel giorno mi sei sempre stato vicino e mi hai accompagnato in tutti i momenti più importanti, felici e tristi della mia vita. Spesso mi sono chiesta dove fossi, però alla fine ti facevi sentire sempre.

Ho avuto la fortuna di conoscerti bene grazie alla mia mamma, ai don, al catechismo, all'AC, e alle mille esperienze parrocchiali, tra campi e uscite dove mi hai donato momenti indimenticabili, ed è proprio in una di queste esperienze che hai fatto entrare nella mia vita una persona per me molto importante, e da quella sera non ci hai mai lasciati soli. Credo in Te e sono felice di Te Gesù, perché so che mi vuoi davvero tanto bene e anche se tante volte mi sono arrabbiata con Te, e lo sai, hai sempre trovato il modo per "rassicurarmi" attraverso le persone a me vicine facendomi sentire la tua costante presenza, anche quando io non riuscivo proprio a sentirti. Ti chiedo scusa per i mille dubbi, e ti ringrazio per tutto ciò che mi hai donato. Mi hai accompagnata fino a qua Gesù, so che senza di te al mio fianco non sarei la stessa Chiara.

Rimani sempre con me. Ti voglio bene!

CHIARA

Ciao Gesù, ammetto di essere stata sorpresa nel momento in cui ho ricevuto la lettera nella quale mi veniva chiesto di professare, questa sera, la mia fede davanti a tutta la comunità. Ci ho pensato molto e alla fine ho deciso di presentarmi, di rispondere alla Tua chiamata, perché io credo in Te e questa è un'occasione da non farsi scappare, e un Tuo dono. Penso che la mia fede sia come una piantina che continua a crescere: fin da piccola, grazie ai miei genitori, ho potuto iniziare a conoscerti e grazie alle belle esperienze passate in parrocchia il mio credo è sempre maturato, fino ad oggi che, pur non frequentando più le persone della mia parrocchia, sono sempre più sicura di voler camminare al Tuo fianco. Sono certa del fatto che Tu sei sempre vicino a me, anche quando non me ne accorgo, sento la tua presenza nei momenti di gioia e nei momenti più difficili, e so che non mi lascerai mai da sola perché Tu sei sempre stato con me e io mi fido di Te. Sei, per me, come un amico al quale posso dire qualsiasi cosa, dubbi, paure, gioie, desideri, e il quale sarà sempre lì, pronto a prendermi la mano ed ascoltarmi con l'amore che solo Tu sai dare. Non riesco ad immaginare come potrebbe essere la mia vita senza te, senza avere un punto di riferimento sul quale poter sempre contare, probabilmente sarei una persona diversa, non sarei io. Signo-

re, grazie per tutto ciò che hai fatto, fai e farai per me, grazie per avermi reso la persona che sono ora, grazie perché mi proteggi senza lasciarmi mai sola, e grazie perché mi hai fatto il dono più bello: la mia fede. Ti voglio tanto bene.

DARIO

Sono stato chiamato a proclamare la mia fede, a enunciare cosa significa credere. Voglio provare ad esprimere senza parole vane o luoghi comuni la mia fede in Dio. Inizii con il battesimo, le prime messe, catechismo ed in seguito con l'azione cattolica, era una fede giovane, vissuta attraverso gli occhi di un bambino curioso e sempre in cerca di risposte soddisfacenti, che spesso non arrivavano, e capii che la fede non si insegna ma la si trasmette.

Se non fosse stato per coloro che mi hanno accompagnato nel mio cammino cristiano, forse non sarei qui adesso, penso soprattutto all'Ac, che è stata per me e per molti come una seconda famiglia, dove far maturare la mia fede. Grazie alle splendide persone che mi circondavano, alle riflessioni e occasioni di incontro con Dio sentivo la mia fede crescere e cambiare. Non per voler per forza comprendere il fine di ogni cosa, ma saper sempre trarre dalla fede le risposte alle domande che la vita mi poneva davanti, come diceva una persona più vecchia e saggia di me, l'autentico sentimento scientifico è impotente dinnanzi all'universo.

Analogamente la nostra condizione umana non ci fa comprendere tutto, ed è proprio alle domande più grandi di me che credere in Dio si è dimostrata la migliore risposta. In alcuni momenti sentivo di avere dinnanzi a me un abisso, sembrava che tutto ciò che mi rimaneva fosse un pò di ironia, dei buoni amici, e la fede. Quando tutto sembrava buio, triste e difficile, la mia fede ha saputo essere per me un punto fermo che non vacilla, inamovibile. Credere in Gesù mi ha infuso una luce che mi ha dato forza, speranza e soprattutto pace e serenità nello spirito a cui tanto anelo. La fede è un dono, come era un dono quella pace, uno stato che equiparavo alla quintessenza della felicità. In quei momenti bui, io, non più solo, guardavo il baratro, libero da ogni angoscia e preoccupazione, ero pronto a lasciarmi alle spalle gli abissi per intraprendere la strada in salita.

Come in quel bellissimo brano, dove si cammina assieme a Gesù sulla spiaggia, e nei giorni più bui si vedono solo

un paio di orme, ma non sono le mie, non sono mai lasciato solo. Le orme che vedo sono quelle di Gesù che mi sostiene e non lascia cadere nei momenti più difficili.

Voglio quindi ribadire il mio credere in Dio e affermare quanto sia meraviglioso avere fede e abbandonarsi nelle braccia di Dio.

ENRICO

Credo in Te, Signore. E' strano come in questa semplice frase siano raccolti tutti gli anni della mia vita, le mie scelte, il mio Carattere, la mia sicurezza. Pur sapendo che faccio fatica a fidarmi degli altri mi hai chiesto di affidarmi a Te, di averti come costante in questa vita così frenetica fatta di scelte provvisorie. Ho molti dubbi, Signore, lo sai, domande a cui non trovo risposta sul come e perché di molti avvenimenti; ci aspetta una lunga chiacchierata Signore quando alla fine ci vedremo, non preoccuparti, non ho fretta! Non ho bisogno di sapere tutto questo per accorgermi di come hai reso speciale la mia vita: hai guidato i miei primi passi da bambino, sopportato la mia adolescenza ed hai prevalso sul mio scetticismo degli ultimi anni. Stasera voglio dirti Signore che sono felice di averti con me e ringraziarti per la mia famiglia, gli amici, la parrocchia e soprattutto per avermi sempre accettato malgrado i miei limiti. Padre, con l'amore ed il bisogno di un figlio mi affido a Te. Ti voglio bene

GIACOMO

Eccomi e grazie.

Ti ringrazio, Signore, per il grande dono che mi hai fatto, essere qui a dire alla mia comunità che credo in te.

Questo ringraziamento non è solo per questa sera, è per tutti i giorni passati in cui tu mi hai guardato, mi hai perdonato, mi hai condotto e mi hai amato, anche quelli in cui non ti volevo e mi allontanavo e tu sei rimasto. Tutti i giorni, passetto dopo passetto, mi hai fatto diventare quello che sono e mi hai portato a credere in te. Ti sei fatto e ti fai presente nella mia vita attraverso tante persone, tante esperienze e tanti avvenimenti. E grazie a tutte queste cose mi hai fatto imparare come tu sia concreto nella nostra vita, e di come possa essere bello fermarsi a guardare indietro, e vedere il tuo zampino nelle cose.

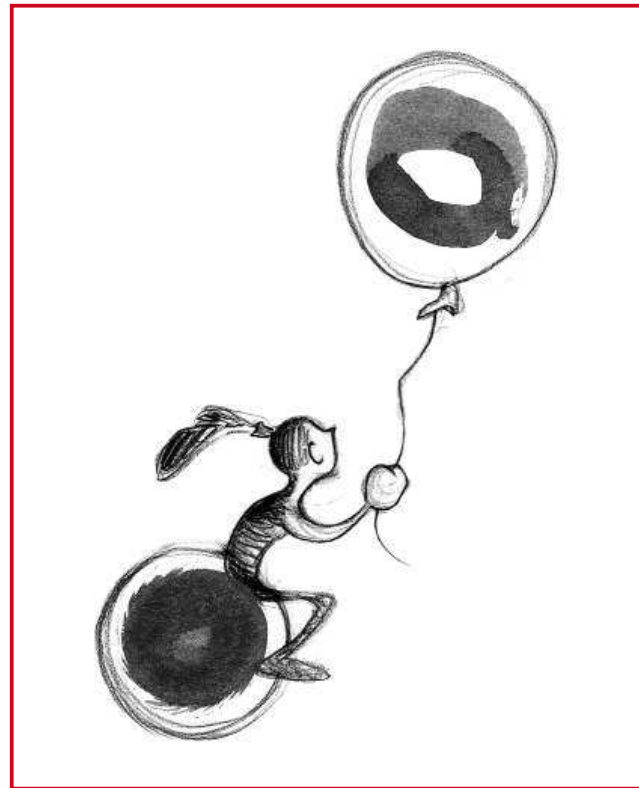
Ciò che posso fare io è solo dirti il più umilmente possibile il mio sì. Sì

all'impegnarmi giorno per giorno ad aprirti il mio cuore, cosicché tu possa trasformarlo e renderlo lucente e bello come solo tu sai fare.

E umilmente perché questo sì è solo un dono del tuo amore e del tuo per-

dono, che coprono tutte le mie mancanze e che permettono di dirlo sempre nuovamente, nonostante tutto, nonostante non ne sia degno Ti voglio bene.

“ DIVERSAMENTE NORMALE ”



La dottoressa Federica Causin, brillante collaboratrice de "L'incontro", ha recentemente pubblicato un secondo volume dal titolo: "Diversamente normali". Don Armando ne ha curato la prefazione che riteniamo opportuno pubblicare.

Il volume può essere richiesto a Federica, oppure alla segreteria del don Vecchi, via dei 300 campi 6 Carpendo-ve, tel. 041 53 53 000

LA MIA ROSA BLU

Qualche anno fa mi è capitato di leggere una bella poesia, intitolata "Una rosa blu", che mi ha dapprima sorpreso e poi affascinato. Parlava di una strana rosa, dal colore insolito, che non è facile trovare nei giardini di casa o nei negozi di fiori, perché è differente da tutte le altre ed è piuttosto rara. Nonostante fosse inconsueta e diversa, l'autore dei versi continuava a esaltarla, perché era un fiore straordinariamente armonioso e dal profumo delicatissimo.

Ho capito pian piano che quella poesia incorniciava, in maniera delicata e gentile, la ricchezza di sentimenti e pensieri di una persona disabile, qualità che spesso sfuggono agli sguardi superficiali e distratti. Esiste, infatti, un'armonia singolare, ma non per questo meno bella e preziosa, che si nasconde in certe creature i cui tratti sono difforni da quelli che siamo soliti incontrare nella vita di tutti i giorni. Solo le persone attente e dall'animo

aperto riescono a scoprire la bellezza diversa dalla normalità, celata sotto qualche strano velo che non permette di coglierne di primo acchito la delicatezza e il valore. Dopo molti anni dalla lettura di questa poesia, così insolitamente bella, mi è capitato di scoprire nei prati verdi del parco del centro Don Vecchi una "rosa blu" di straordinaria bellezza e di profonda sensibilità. È successo quasi per caso, però sto scorgendo, giorno dopo giorno, la ricchezza nascosta e l'unicità di questo "fiore" atipico.

Qualcuno, che ha fatto questa scoperta insieme a me, mi ha detto che essa si chiama Federica. Il tempo passa e sono sempre di più i residenti del borgo degli anziani, che vivono ai margini della nostra città, che sono rimasti incantati dalla rarità e dalla bellezza del cuore e dall'intelligenza di questa "rosa" un po' diversa, ma altrettanto, e forse più bella, di quelle che siamo soliti ammirare.

Un paio di anni fa, mi sono detto che non era giusto che fossimo così in pochi a godere del mistero di questo "fiore" e quindi l'ho colto e messo, vivo e bello com'è, tra le pagine de "L'Incontro", il periodico mediante il quale stiamo intessendo un dialogo sempre più fitto e interessante con i nostri concittadini.

Ho avvertito quasi subito che andavano aumentando ogni giorno di più i lettori che si deliziano dei pensieri intimi e gentili di questa "rosa" che ha il volto e la leggiadria di una giovane donna che regala alla comunità la delicatezza del suo pensiero e la soavità dei suoi sentimenti. Così ora è nato nel mio animo il desiderio di offrire, ad altre persone ancora, mediante le pagine di questa nuova raccolta di articoli, il messaggio che spesso, come afferma il Vangelo di Gesù, "La pietra scartata dai costruttori è diventata la pietra d'angolo" che dà forza e nobiltà all'intero edificio.

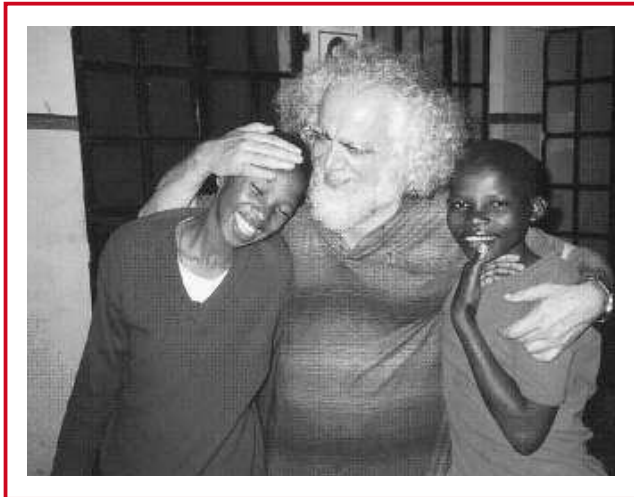
A questo punto, spero diventi quasi superfluo rivelare ai futuri lettori che il volume "Diversamente Normali" contiene i raggi di luce dell'animo e del cuore di Federica Causin, la "rosa blu" che ho scoperto nei prati del parco del centro Don Vecchi.

don Armando Trevisiol

KIVULI (NAYROBI) UNA MESSA UN POCO SPECIALE

**“QUANDO PREGATE DITE: PADRE, SIA SANTIFICATO IL TUO NOME”
LUCA 11,8**

Il nostro collaboratore Mario Beltrami, rimasto vedovo ancor in giovane età, ha scelto di dedicarsi a visitare



ed aiutare le piccole e povere comunità cristiane del terzo e quarto mondo.

Gli articoli che andiamo pubblicando sono la relazione del suo peregrinare nel mondo dei poveri.

“O ur Father, who are in the heaven (Padre nostro, che sei nei cieli)”

Mentre ci alziamo, i due ragazzi a fianco mi afferrano le mani. E, lo stesso, vedo fare da tutti gli altri. Tenendoci per mano, in un grande girotondo, recitiamo a voce alta il Padre Nostro. La preghiera sale al Cielo e le mie mani sono sempre più strette fra quelle dei due ragazzi. Quasi fossero imprigionate in una morsa. Quasi ci fosse il timore che un contatto non sufficientemente sicuro, potesse non garantire il giusto collegamento con Chi ci sta ascoltando.

Stiamo assistendo ad una Messa un poco speciale. In un cortile di Kivuli. Seduti in una lunga tavolata a ferro di cavallo, dove poi mangeremo. Accanto all'altare improvvisato, dove celebra Padre Kizito, alcune percussioni danno il ritmo ai tanti canti. La partecipazione è, come sempre, attiva da parte di tutti.

Particolarmente toccante la confessione a voce alta. Parecchi ragazzi, a turno, la testa abbassata sulle mani giunte, fanno ammissioni di colpa. Chiedono perdono a Dio e agli altri della Comunità per le loro mancanze.

La Messa finisce e i canti proseguono. Le percussioni continuano a scandire i ritmi. I testi sacri lasciano il posto

a quelli etnici. Anche bicchieri e posate, nel contempo distribuiti per la cena, diventano tam tam.

Il tempo di ingurgitare qualcosa e, coi canti, si improvvisano danze.

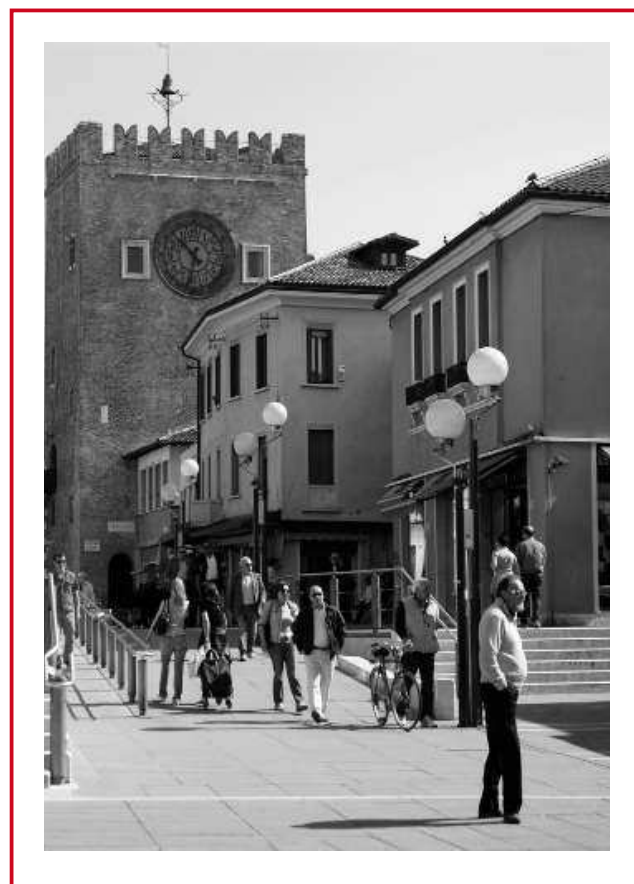
La musica è parte integrante della cultura africana. È, in ogni occasione, una inseparabile compagna di viaggio. Nelle occasioni felici e in quelle tristi. Per chiedere buoni raccolti e per ringraziare una volta ottenuti. Per chiedere figli e per ringraziare quando nascono.

Per le cerimonie di iniziazione e per quelle che concludono l'esistenza, lunga o breve che sia stata. Per festeggiare avvenimenti gioiosi e per piangere tragedie. Canti e danze possono durare giorni e giorni. Quando la macchina è avviata, difficile arrestarla. E i ragazzi di Kivuli non fanno certo eccezione.

*Kivuli in Kiswahili significa tetto, ombra, ospitalità. È il nome che Padre Kizito, un Missionario Comboniano, ha dato ad un Centro che ospita ex Street Children (Ragazzi di strada)

Mario Beltrami

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



TORNI, LE RACCOMANDO!

Nei giorni scorsi mi sono recato all'hospice del Policlinico a visitare una signora incontrata, qualche anno fa, all'aeroporto ove svolgeva il ruolo di segretaria del direttore. L'incontro era stato un po' più che casuale perché io cercavo di ottenere i pasti che i passeggeri non avevano consumato e che ritornavano ancora sigillati, per rispondere alle pressanti richieste dei poveri che si presentavano sempre più numerosi al Don Vecchi per ricevere generi alimentari. Questa signora, fattami conoscere da due dei miei vecchi ragazzi di un tempo, si era prestata a fare da intermediaria per farci incontrare i responsabili del settore.

La richiesta, purtroppo, non andò a buon fine perché le solite assurde pastoie burocratiche rendono pressoché impossibile ogni opera umanitaria, ma anche perché chi non ha problemi di carattere economico, e non incontra “fisicamente” i poveri, trova più comodo dire di no per non infrangere qualche norma stupida inventata da burocrati ottusi correndo il rischio di subirne poi le conseguenze. Da parte mia non ho ancora deciso se si commetta peccato nel ritenere imbelli e disumani quei funzionari più preoccupati di osservare la più stupida delle norme che di aiutare un essere umano in difficoltà. Io sono infinitamente grato a Cristo che ha affermato che “il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato”. Con questo lasciapassare me ne infischio dei burocrati e delle loro leggi e quando ci riesco vado al sodo senza alcuno scrupolo di coscienza. Tornando a bomba, questi miei vecchi “ragazzi” mi hanno ricordato più volte che suddetta signora, ora in pensione, era ricoverata all'hospice del Policlinico e purtroppo, pressato da numerosi impegni, solo il venerdì santo ho trovato il tempo per farle visita. Una stanzetta linda e dignitosa e questo “uccellino” un po' smarrito ed indifeso nel suo lettuccio bianco. L'incontro è stato veramente dolce e caro, come fossimo stati vecchi amici di infanzia. La visita si sarebbe anche prolungata se non fossero arrivati i miei “ragazzi” che ogni mattina la portano al bar per fare colazione con lei. “Torni, torni!” mi ha detto mentre mi allontanavo. Rincasando mi è tornata alla mente la

saggia opera di misericordia: "Visitare gli infermi" concludendo che dobbiamo far sì che i nostri ragazzi del catechismo imparino a memoria le 14 opere di misericordia: esse valgono più di tutto il codice civile.

LAUREATO ALL'UNIVERSITÀ DELLA "STRADA"

Qualche settimana fa ho pubblicato sulla copertina de "L'Incontro" una bella foto del Patriarca assieme ai futuri sacerdoti della Chiesa veneziana, che non sono più di una ventina. Attualmente il seminario non ha più né le scuole medie né quelle superiori ma soltanto studenti che frequentano il corso teologico di sei anni e quindi i nuovi seminaristi, entrati tutti adulti, hanno frequentato corsi di studio tra i più disparati. Dovrei essere contento che il corso teologico del nostro seminario sia strutturato come i corsi universitari, per i quali vi sono sessioni di esame durante l'anno, e altrettanto contento perché queste scelte del sacerdozio sono fatte in età adulta; eppure confesso di aver l'impressione che questi futuri sacerdoti eccedano nello studio di discipline ecclesiastiche ed in frequentazioni liturgiche, perdendo il contatto con la vita reale e con una mentalità che mal si coniuga con gli studi teologici sempre sofisticati e pressoché incomprensibili per l'uomo della strada. Mi pare di registrare, in maniera sempre più evidente, che il modo di essere religiosi oggi s'allontani sempre di più dalle elaborazioni e dagli schematismi della liturgia e della teologia tradizionale e quindi ci sia l'urgenza e la necessità di "inventare" una preparazione al sacerdozio ben diversa da quella imposta dalle Congregazioni Vaticane. Il successo dell'insegnamento e della pastorale del nostro Papa, che si è formato nel mondo delle periferie, mi pare evidenzi questa necessità di calarsi nel mondo reale frequentandolo maggiormente. Ricordo che una ventina di anni fa venne a Mestre un giovane frate, discepolo di San Francesco, che frequentava il mondo degli emarginati e che aveva grande presa sui giovani; al fraticello un giorno domandarono in quale università ecclesiastica si fosse laureato ed egli rispose franco e convinto: "Ho frequentato i corsi dell'università della strada!". Pare che anche Gesù propendesse per questa soluzione quando disse: "Il cristiano deve essere lievito che fa un tutt'uno con la pasta e la fa lievitare all'interno con la sua presenza umile, nascosta ma vitale". Ho la sensazione che oggi la riforma dei seminari abbia



Beati coloro
che sanno mettere
la propria anima
in tutto ciò che fanno!
Possono soffrire molto,
perché si donano.
Ma il dono di sé
è sorgente e condizione
di vita e di gioia.

don Primo Mazzolari

ancora molto cammino da fare!

ANCORA SULLA CARITÀ

Siamo alle solite; ho affermato fin troppo spesso che ammiro come mio fratello don Roberto svolge il ruolo di parroco a Chirignago. Ritengo don Roberto molto più intelligente di me, infinitamente più bravo nel parlare e soprattutto nello scrivere. Mio fratello è un autentico trasciatore di ragazzi e di giovani. Non glielo ho mai detto ma gli rimprovero di dedicare poco tempo alla pastorale espressa da uno dei suoi fondamentali strumenti quale è il messaggio scritto. Don Roberto scrive con una spontaneità, un'immediatezza ed una presa estremamente efficace, però si limita a qualche articoletto sul suo foglio parrocchiale (pagina unica). Don Roberto ha confessato pubblicamente che ha disobbedito una sola volta a Papa Luciani, del quale era un grande ed appassionato ammiratore, quando il defunto Patriarca, che era un vero conoscitore di uomini, gli chiese di frequentare un corso di giornalismo a

Milano. Probabilmente aveva qualche progetto su di lui, ma egli rispose di no: era troppo attaccato ai suoi ragazzi e ai suoi giovani. Questo, oltre all'affetto e al legame che ho nei suoi confronti, è il motivo per cui leggo sempre e volentieri "Proposta", il periodico della sua parrocchia. Non sempre però condivido le sue scelte, specie per quanto riguarda la solidarietà e l'aiuto ai poveri. Recentemente don Roberto è intervenuto due o tre volte sull'argomento dell'elemosina in parrocchia che riassume: prima facevano la carità ogni volta che i poveri suonavano al campanello, poi decise di fissare un solo giorno offrendo due euro, quindi ridusse l'obolo ad un euro ed infine sentite come ha pensato di risolvere il problema:

"ABBIAMO TROVATO LA SOLUZIONE"

La notte porta consiglio. E così l'altra notte mi è venuta in mente un'idea che abbiamo messo in pratica questo mercoledì con i mendicanti che suonano alla nostra porta: non più un euro a testa, ma un sacchetto con una scatola di tonno e quattro pacchetti di cracker. Il valore economico è uguale: un euro, ma, mi sono chiesto: come andrà? E' andata, ed è andata così: dei 115 di due settimane fa, se ne sono presentati poco più di 30 (il tam-tam arriva presto ed arriva lontano) e di questi solo 19 hanno accettato il sacchetto, gli altri lo hanno tranquillamente rifiutato. Questa esperienza insegna qualcosa: che non è il cibo che manca a quelli che chiedono l'elemosina. Sbagliamo, sbagliate a dare un euro, o poco più o poco meno, a chi suona alla porta delle nostre case o ci chiede il carrello davanti ai centri commerciali o davanti ai supermercati. Il cibo è l'ultima delle loro preoccupazioni. Il fatto è dimostrato. E d'altra parte con le tante mense tenute dalla Chiesa nel nostro territorio non poteva essere che così. I mendicanti cercano la monetina: nei casi più innocenti per le sigarette o la ricarica telefonica; in altri per la dose giornaliera di sostanze. Sono contento di come è andata a finire.

don Roberto Trevisiol

Con tutto il rispetto e la stima che ho per mio fratello ho l'impressione che il comandamento del Vangelo: "Amami il prossimo tuo come te stesso" esca piuttosto malconco dalla sua soluzione. La "toppa" non solo non risolve ma aggrava il problema. Ritorno quindi sull'annosa questione constatando che la Caritas non solo non è riuscita

ma pare neppure sia intenzionata a proporre un progetto globale sulla carità. Senza un progetto e senza mettere in rete i vari problemi si arriva purtroppo a soluzioni ben misere.

RICHIESTA AI CANDIDATI

L'elezione a sindaco di Venezia o a governatore del Veneto purtroppo sembra interessare più ai candidati che agli elettori, anche se i candidati non dovrebbero aspettarsi altro se non l'onore di servire la comunità senza alcun ritorno di ordine economico. Gli elettori invece dovrebbero sperare di avere amministratori capaci, onesti e sommamente preoccupati di operare per il bene della collettività. Io probabilmente avrò la "fortuna" di incontrare personalmente quasi tutti i contendenti. I cinquecento residenti presso i Centri Don Vecchi e le cinquemila copie settimanali de "L'Incontro" non possono non far gola a chi ha bisogno di voti per "ambire all'onore di sacrificarsi per la comunità!". Avendo l'opportunità di un incontro diretto mi sto preparando da tempo su cosa dir loro e su cosa chiedere. Premetto che ritengo opportuno che i candidati conoscano direttamente il mondo che ambiscono amministrare, perciò illustrerò loro il nostro progetto che può far risparmiare centinaia di migliaia di euro al mese all'ente pubblico e, con l'aria che tira, questa non è cosa di poco conto! Ribadirò inoltre, a chiare lettere, che la nostra sperimentazione, ormai ventennale, offre agli anziani una qualità di vita infinitamente migliore di quella offerta da altre soluzioni e questo non è un elemento trascurabile. Infine arriverà il colpo di grazia, la prova del nove per la loro serietà: chiederò a Casson se, qualora venisse eletto, sarebbe disposto a governare assieme a Brugnarò e a Brugnarò chiederò la stessa cosa e cioè se, qualora fosse lui ad essere eletto, sarebbe disponibile ad amministrare con Casson. Perché questo è il "bussillis" della questione; non mi si parli di destra o di sinistra, queste distinzioni sono solamente baggiate per allocchi, ormai tutti sappiamo che sono parole vuote, paraventi per porcherie di parte! Se questi personaggi e quelli della Regione avessero a cuore il bene dei cittadini, dovrebbero, come in ogni famiglia sana, trovare una mediazione e se non volessero farlo sarebbero dei vendi vento, degli imbonitori da fiera con i quali è bene non aver nulla a che fare!

PREGHIERA sime di SPERANZA



CHE LE BRACCIA DEL SIGNORE

ti cingano quando esci
e quando torni.
Nel nome di Dio
che ha fatto
un sentireo sulle onde,
possa egli condurti
sano e salvo a casa
al termine di ogni giornata.

Benedizione Celtica

LE ATTUALI "PAROLE CHIAVE"

In ogni stagione si scoprono e si usano parole chiave che identificano i problemi più scottanti e cruciali e che, il più delle volte, si ritiene siano le chiavi per capire, affrontare e risolvere suddette criticità. Vorrei soffermarmi su alcune di queste parole che una volta si definivano "magiche", ma che ora, in un tempo di laicismo imperante, si ritiene siano invece le ultime "scoperte" per dare soluzione a problematiche che superano le capacità dell'individuo e delle comunità, specie di quelle più piccole. Una delle locuzioni oggi più ricorrenti è quella di: "investire nella ricerca". Tutti affermano che le aziende che investono nella ricerca riescono a stare sul mercato e a sviluppare le proprie attività creando reddito. Se applicassi questa conclusione alle nostre parrocchie e se questo enunciato fosse valido, esse dovrebbero essere destinate al fallimento certo perché ormai, da decenni, queste realtà sono rimaste ingessate. Infatti, a livello parrocchiale, io non riesco a scoprire alcunché di nuovo per quanto riguarda la carità, i massmedia, il mondo giovanile e la presenza sul territorio; mi pare anzi che nell'ulti-

mo mezzo secolo si debba registrare piuttosto qualche passo indietro mentre la società civile, in questo lasso di tempo, è passata dal grammofofono alla televisione, dal pallottoliere al computer! Investire sull'uomo non solo è una necessità ma è soprattutto un dovere se si crede nel messaggio evangelico e se si vuole sopravvivere. Oggi si parla poi spessissimo della necessità "di far rete": solamente Mussolini ha predicato l'autarchia! Se le parrocchie della nostra città non si mettono assieme a progettare una pastorale comunitaria rimarranno sempre più fragili, impotenti, incapaci di far passare un messaggio ed una testimonianza recepibile dalla gente del nostro tempo. Nel passato ho definito le parrocchie di Mestre come un arcipelago di tante isolette autonome e non comunicanti, ora, adoperando la definizione del filosofo Von Leibniz nei riguardi dell'uomo, sarei tentato di parlare di "monadi senza porte e senza finestre". Le nuove esigenze determinate dalla crescita e dallo sviluppo, che valgono per il commercio e per l'industria, purtroppo valgono anche per le comunità cristiane che vogliono stare a galla e continuare a diffondere, con risultati positivi, la loro proposta.

CRISTO È VERAMENTE RISORTO

La celebrazione dei grandi misteri cristiani mi investe ogni anno con una forza sempre maggiore, talvolta mi piove addosso come un uragano dal quale non mi è facile difendermi. Un tempo mi erano sufficienti le argomentazioni che la tradizione millenaria mi offriva e che con sforzo tentavo di attualizzare. Ora questi discorsi non mi bastano più, non riescono a convincermi e mi lasciano, non solamente perplesso a livello personale ma mi inibiscono nel proporli con convinzione e con entusiasmo. Anche quest'anno, in occasione della Pasqua, ho dovuto faticare per darle una lettura che mi convincesse fino in fondo. La preparazione è partita da lontano e lo spunto mi è stato offerto da una magnifica poesia di Padre David Maria Turoldo che, con versi delicati e convinti, esprime come vorrebbe dare l'annuncio della Resurrezione. Se fossi stato un artista della parola, come la Proclamer, per il sermone di Pasqua avrei letto i versi, pregni di fede e di poesia, di Turoldo ma non essendolo ho dovuto ripiegare su un'immagine molto più prosaica. In occasione della Pasqua ho detto alla mia cara gente che essa è un bellissimo e prezioso dono che il

buon Dio ci invia dal cielo. Ogni dono è confezionato con un involucro grazioso e accattivante fatto di carta vivace e di nastri delicati e come tutti i doni anche questo ci viene offerto in una confezione adeguata. Quella della Pasqua è una festività che tutti gradiscono, credo però che, anche se non si deve rifiutare in maniera pregiudiziale l'idea della festa perché l'uomo d'oggi ha bisogno di fare festa, non sia di certo questa la sostanza della Pasqua cristiana! Il contenitore normalmente è tanto più ricco quanto più importante è il contenuto e nel caso della Pasqua il contenitore è costituito dalla liturgia che, in maniera più fastosa del solito, ci ricorda ciò che avvenne duemila anni fa. Il contenitore della Pasqua nelle chiese è costituito dai canti, dai fiori, dalle letture e dalla solennità con cui si ricorda quell'evento così lontano nel tempo ma tutto questo anche se opportuno, forse necessario, non costituisce certamente l'essenza della Pasqua. La perla preziosa è l'annuncio che Cristo è vivo, è presente, che il Risorto lo si può incontrare anche oggi negli uomini migliori, nelle comunità cristiane autentiche, negli eventi che manifestano bontà, pace, giustizia, solidarietà, dove il messaggio di Gesù è riproposto con convinzione, dove si crede che la vita sia veramente un dono e la si vive con ebbrezza, dove si è certi di camminare verso la "terra promessa". Allora riscoprendo il Risorto presente e vivo in mezzo a noi possiamo puntare a giocare totalmente la nostra vita su di Lui ed essere uomini e donne della resurrezione pure noi!

L'EBBREZZA DELLA SEMINA

Seminare richiede tanto coraggio e tanta fede però è una delle scelte e dei gesti più belli e più importanti della vita. Essendo nato in campagna mi è capitato più volte di vedere nei granai di qualche mio amico, custodito in un angolo, il grano conservato per la futura semina. La famiglia, nelle cattive annate, poteva anche incorrere in grosse difficoltà ma il grano per la semina era gelosamente custodito e nessuno lo toccava per nessuna ragione al mondo perché rappresentava la speranza e il domani! Gesù ha adoperato più volte nel suo Vangelo l'immagine del grano come segno e come allegoria di ciò che di valido e di positivo si può seminare nel solco della vita dell'uomo. Io sono un prete più che mai convinto di possedere, nell'angolo più protetto della mia coscienza, il mucchiet-

to di buona semente da spargere con fiducia e con speranza nel cuore dei miei fratelli e concittadini. Ricordo quello che il grande Bernanos fa dire al prete protagonista del suo splendido romanzo "Il diario di un curato di campagna": "Non è colpa mia se vesto da beccamorto ma io possiedo il seme della gioia e della speranza e ve lo donerei ben volentieri se me lo chiedeste". Sono tentato di parafrasare queste parole confidando ai miei concittadini: "Non è colpa mia se sono un vecchio prete che perde colpi sempre più frequentemente ma io custodisco questa semente di fede, di speranza e di amore e la semino con grande ebbrezza ogni volta che ne ho l'occasione!". Per questo motivo custodisco, con particolare attenzio-

ne, e difendo, con tutte le mie forze, questo patrimonio di valori attinti dal Vangelo per seminarli, magari in maniera maldestra, ma li voglio seminare a tutti i costi, in ogni circostanza e malgrado tutto. La consapevolezza di custodire e di disporre delle verità più importanti che offrono le risposte più valide per l'uomo di ogni tempo, mi pesa assai per la responsabilità che mi sono assunto ma, nel contempo, il poter offrire alla gente le risposte più valide per le loro attese e per le loro necessità mi da ebbrezza e quasi voluttà. Questo "mestiere" del seminatore mi piace tanto e spero di continuare a poterlo fare fino all'ultimo respiro.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

XENOFILUS



"Ciao Ludovica, ben tornata".
"Vecchio e caro Signore del Mare ero molto impaziente di venire a trovarti, è stato un anno molto duro, il lavoro quanto mai caotico e la salute che fa un po' i capricci mi hanno reso difficile la vita ma ora che sono qui, accanto a te, posso finalmente riposarmi e guarire".
"Ludovica, Ludovica perché cerchi di nascondermi il vero problema che ti ha condotto qui? Hai ragione nel sostenere che sono vecchio, infatti è da quando il mondo è nato che le mie acque accarezzano o frustano le coste, è da quando il Suo Respiro ha portato la vita su questo pianeta che io osservo ed ascolto chi mi viene accanto. Noi due ci conosciamo fin da quando eri bambina, il tempo è passato ma io riesco ancora a leggere nel tuo cuore proprio come quan-

do ti avvicinasti a me, la prima volta, senza nessuna paura, i tuoi occhioni erano spalancati per lo stupore nel vedere una vasca da bagno immensa. Ricordi quanto rise la tua mamma nel sentirtelo dire? Oggi sei venuta da me con un problema e questo mi fa soffrire, vuoi parlarmene?".
"Non ti si può nascondere proprio nulla vecchio nonno salato e come sempre hai ragione. Sono stata tradita dalla mia migliore amica, l'unica persona della quale io mi fidassi mi ha pugnalato alle spalle ed ora ogni mia fibra sanguina gocce di dolore. Spiegami perché le persone ricambiano la tenerezza che provi per loro con la meschinità e la perfidia? Di chi ci possiamo fidare in questa società che non riconosce più l'amicizia come vero valore? Sono amareggiata e provo una profonda solitudine,

sono fuggita dalla città per venire da te sperando che tu mi possa aiutare a trovare un modo per vendicarmi". "La vendetta è la morte dell'anima bimba mia ma non è questo il momento per farti delle prediche perché non servirebbero a nulla, il tuo cuore è ancora gonfio di rabbia. Torna questa sera quando la luna sorgendo ci farà l'occholino, siediti su quello scoglio ed avrai la possibilità di assistere ad un evento straordinario. Potrai ascoltare una storia che verrà narrata da un essere antico quanto l'intero universo, forse è un pesce o forse non lo è, questo non lo so perché nessuno, nemmeno io, l'ha mai potuto vedere e pochi, molto pochi hanno avuto l'onore di ascoltarlo. Sarà per te come andare al cinema o a teatro ma vedrai che risulterà più istruttivo".

Ludovica si presentò all'appuntamento, una luna birichina che la stava già aspettando le fece l'occholino come benvenuto, era magnifica nel suo abito argentato, se ne stava comodamente seduta su un divanetto di soffici nuvole attorniata da giovani stelline pulsanti che le servivano tartine e pop corn.

La giovane si sedette sullo scoglio, si avvolse in un soffice scialle, salutò l'amico mare e poi restò a fissare l'orizzonte rimuginando sul torto subito ed ascoltando il ritmico movimento delle onde che parevano stranamente silenziose come se anche loro stessero aspettando qualcosa di eccezionale ed infatti, non molto dopo, la ragazza udì un canto dolce e rilassante provenire da ogni dove: dal cielo, dal mare e dalla costa, curiosa si voltò per individuare il luogo di provenienza ma ben presto si quietò perché il racconto ebbe inizio. "Che fortuna e serenità vi accompagnino sempre. Sono Xenofilus. Vi narrerò un avvenimento conosciuto ai più solo in parte ma, se avrete pazienza, questa sera vi racconterò ciò che finora non è mai stato rivelato ad alcuno.

Le acque avevano ricoperto tutta la terra perché gli uomini avevano disobbedito alle leggi dell'Assoluto, solo pochi di essi si salvarono. Seguendo le istruzioni di un arcangelo avevano costruito una barca enorme e quando il mare, i fiumi ed i laghi iniziarono ad innalzarsi a causa di una violenta e persistente pioggia, si imbarcarono ospitando, come era stato loro ordinato, anche un gran numero di specie animali. Passarono 40 giorni e 40 notti e, quando improvvisamente il rumore della pioggia cessò, aprirono uno sportellino facendo uscire

una colomba che tornò qualche giorno dopo portando orgogliosamente un rametto di ulivo nel becco. Il Signore aveva perdonato i misfatti degli uomini suggellando così la pace con loro".

"Ma questa è storia antica Xenofilus, la conoscono anche i bambini, scusa amico mare ma io pensavo, pensavo che il tuo amico mi avrebbe aiutata a risolvere il mio problema".

"Pazienza giovane ed irrequieta amica. Fai silenzio ed ascolta".

"La piccola colomba, dopo aver portato il simbolo della pace a Noè, ritornò nuovamente sulla terraferma dove le acque si erano ormai ritirate. Dopo tanto tempo passato al chiuso aveva fame d'aria, di sole, di alberi dove poter costruire un nido con il suo compagno. Volando qua e là si imbatté in un bellissimo serpente, era lungo, pennellato con colori vivaci, era bellissimo osservarlo muoversi sinuosamente tra le rocce e la sua voce era gentile e suadente".

"Colombella, tesoro mio, è una gioia vederti, sei proprio stata inviata dal Signore per aiutarmi, sono giorni che soffro per una spina che mi si è infilzata nella bocca e che mi procura tormenti indicibili. Tu sola puoi aiutarmi, utilizzando il tuo becco me la potresti togliere ed io ritroverei finalmente la gioia di vivere".

"La colomba era titubante, aveva paura ma ... ma era così bello e così gentile che accondiscese. Volando andò a posarsi su una roccia proprio di fronte al rettile, infilò fiduciosamente la testa nella sua bocca tentando di individuare la spina ma ebbe solo il tempo di mormorare che non riusciva a vedere nulla quando le mascelle del malvagio serpente si richiusero premiando la gentilezza dell'innocente colomba con la morte". "Anche questa parte è un plagio perché assomiglia allo scherzo che il diavolo combinò ai nostri progenitori, io me ne vado, sono molto irata anche con te signore del mare, sei forse diventato troppo vecchio per potermi aiutare!".

Xenofilus la redarguì: "Parole forti signorina, parole ingiuste per chi non ha la pazienza di ascoltare. Siediti e non interrompermi più! Ecco, mi hai fatto perdere il filo del discorso. Ah sì, ero rimasto all'assassinio della colomba. Il Signore, sempre presente accanto ad ogni essere vivente, si infuriò per quel gesto malvagio, trasformò immediatamente il serpente in un viscido verme che strisciando si rifugiò in una mela poi si avvicinò al corpicino senza vita della colomba assassinata perché troppo buona

e generosa scacciando la morte che fuggì a gambe levate.

Il cuore della colombella ricominciò a pulsare, gli occhi si aprirono, le ali si distesero e con grazia volò verso il cielo raggiungendo il suo compagno che la stava attendendo ma, prima di allontanarsi, promise a Dio che sarebbe tornata ogni anno per ricordare agli uomini che la lotta tra il bene ed il male non terminerà mai fino alla fine dei tempi e che nessun essere vivente dovrà mai prestare attenzione a falsi maestri che affermeranno di portare la pace fomentando invece l'odio e la malvagità.

Ludovica, giovane amica, ricordati sempre che qualsiasi dolore, offesa o meschinità tu incontrerai sulla tua strada ti ferirà lasciando una cicatrice nel tuo cuore che ti farà soffrire tutte le volte che sarai tentata di restituire l'offesa ricevuta, solo perdonando potrai vivere in pace e la vita tornerà a sorridenterti. Addio amica mia, addio".

"No aspetta Xenofilus, rivelami la tua identità, chi sei tu veramente?".

"Io sono il sasso su cui Cristo appoggiò i piedi nel discorso della montagna, io sono la colomba che suggellò la pace tra Dio e gli uomini, io sono il pesce che Gesù moltiplicò per sfamare i suoi fedeli, io sono la lancia che trafisse il costato del Figlio dell'Uomo, io sono tutto ciò che il Signore vuole che io sia ed il mio compito è quello di ricordare che il male è sempre accanto a noi vestito con abiti eleganti, che conosce parole che incantano, che guarda con occhi che sembrano puri come acqua di fonte ma che appena si accorge che l'uomo è debole per le ferite riportate nella dura battaglia della vita mostra il suo vero volto: il volto dell'inferno.

Non lasciarti mai irretire dal malvagio e conoscerai la pace che solo Dio può donare. Perdona Ludovica, perdona sempre per non divenire una sua preda".

Il silenzio avvolse con le sue amorevoli braccia Ludovica mentre nel cielo i primi raggi del sole spuntavano all'orizzonte per accarezzare e riscaldare il cuore della giovane donna che aveva avuto la fortuna di ascoltare la voce di un messo di Dio.

Rimaniamo anche noi in silenzio per qualche attimo, liberiamo la mente dai mille pensieri che la tormentano ed ascoltiamo, ascoltiamo il messaggio del nostro Padre Celeste, il Padre che sempre ci ama anche quando noi ci dimentichiamo di Lui.